

l'intervista » Franco Coppi

Carmelo Caruso

«Il problema della giustizia non è un problema di "correnti" e non si risolve neppure con la separazione delle carriere fra giudici e pm. Il problema della giustizia è un problema di uomini. Cosa chiediamo ai giudici? La correttezza, l'imparzialità. È questa la giustizia». A Franco Coppi, professore emerito di Diritto Penale, principe del foro, avvocato che ha difeso Giulio Andreotti, Silvio Berlusconi, Gianni De Gennaro, domandiamo se è possibile fidarsi ancora della magistratura dopo il caso Palamara.

**Sono passati anni dal suo primo processo. I suoi sono ottantadue. Avrebbe paura di farsi giudicare da questa giustizia?**

«Indipendentemente da quello che stiamo leggendo in questi giorni, avrei paura comunque. Sì, avrei paura di farmi giudicare dalla giustizia italiana. Faccio mie le parole di un vecchio criminalista. "Se mi

# «Avrei paura a farmi giudicare da questa giustizia sporca»

*Il principe dei penalisti: «Provo sconcerto e sconforto. Non esiste nessun disegno per colpire la magistratura»*

accusassero di aver rubato la Torre di Pisa, scapperei immediatamente». Lo diceva Francesco Carrara. Mi ritrovo».

**Al telefono, Luca Palamara, già consigliere del Csm, ex presidente dell'Anm, diceva che «Matteo Salvini è una merda. Va fermato». Parla così i nostri magistrati? «Tolta la toga, i magistrati tornano uomini. Questo è purtroppo anche il loro vocabolario».**

**Si può consegnare il giudizio a uomini che agivano in maniera tanto incontrollata**

**e disinvolta? Professore, come può un imputato, e non parliamo solo di un leader politico, non provare sconcerto?**

«La sensazione è infatti quella dello sconcerto e dello sconforto profondo. Quella che sta emergendo è un'idea antagonista all'idea che dobbiamo avere del giudice. Quelle parole adolorano e avviliscono».

**In passato ha parlato di degrado, di giustizia impazzita. Sta collassando la nostra civiltà giuridica?**

«Si sta perdendo il rigore.

Scende il livello dell'avvocatura, della magistratura. Non so dire quando è cominciato tutto, ma so che è un processo in atto, una congiura verso l'abbassamento. La giustizia è in crisi. Per Francesco Carnelutti la crisi è il momento culminante della malattia. Dopo viene la convalescenza. Ma la malattia va curata. Deve essere curata».

**Si può parlare di sporcizia, di commercio di cariche, anzi, parlando della sacralità della giustizia, si può dire che c'è stata "simonia" all'interno del Csm?**



L'ANALISI

**Il problema del settore è un problema di uomini. Occorre imparzialità**

IMPOTENZA

**La questione non si risolve separando le carriere tra pm e giudici**

PER TUTTE LE STAGIONI

Il ministro grillino della Giustizia Alfonso Bonafede, che nel governo Conte sostenuto da M5s e Lega ricopriva lo stesso incarico

«Si può qualificare con i termini che si ritengono più appropriati. Sporcizia può essere sicuramente uno di questi. Per quanto riguarda le cariche e il mercimonio, non mi meravigliano i tentativi perché li collego all'istituto della "corrente". Fino a quando ci saranno "correnti" inevitabile sarà la corsa a piazzare gli appartenenti».

**Il presidente dimissionario dell'Anm, Luca Poniz, ha parlato di «disegno per colpire la magistratura». A essere colpiti dai comportamenti - che siamo sicuri non sono di tutti i magistrati - siamo noi. E però, dicono che i colpiti sono loro.**

«Posso anche io fare l'elogio dei giudici e ricordare quanto ottimi ce ne siano. Alla fine, questa è la prova che ci sono giudici, pm che riescono a guardarsi dentro. Ma che esista un disegno per colpire la magistratura, ebbene, mi sembra un'affermazione priva di senso. Ci vuole estrema cautela, evitare toni enfatici».

**In televisione è andato in onda uno scontro mai visto fra il ministro della Giustizia e un componente del Csm come Nino Di Matteo. È questa la cautela?**

«È stato qualcosa di inopportuno. Ha sgomentato pure me. Non si possono liquidare problemi così importanti in quattro battute. È accaduto».

**Per risolvere la più grave crisi della magistratura si parla nuovamente di separare le carriere. È dello stesso avviso?**

«Ho maturato la convinzione che non serve neppure questo. Se oggi giudice e pm sono fratelli, separandole sarebbero cugini. Una volta immessi in magistratura andrebbero invece valutati continuamente, verificate le loro condotte. Questo andrebbe fatto».

**Dunque neppure abolire le correnti?**

«Non si impedirà comunque ai magistrati di riconoscersi in alcune idee comuni. Non è questo lo scandalo, ma la correttezza del giudice, l'imparzialità».

**È necessario sciogliere il Csm?**

«Bisogna vagliare con prudenza ogni singolo comportamento, senza farci prendere dall'isteria, evitando di generalizzare. Solo valutando con serenità si potrà stabilire se sarà opportuno lo scioglimento, girare pagina e ricominciare».

**A distruggere l'immagine di alcuni magistrati sono le intercettazioni che, in molte occasioni, hanno distrutto le esistenze degli imputati. È un contrappasso?**

«È impensabile rinunciare alle intercettazioni. Ma è giusto disciplinare il loro impiego, fare in modo che il loro utilizzo non vada al di là della ricerca della verità. Servono solo se aiutano a formare il giudizio e non a sporcare le esistenze».

**È sicuramente il legale che tutti gli italiani conoscono. Da avvocato riuscirebbe a difendere ancora la giustizia?**

«Avrei argomenti buoni. Sarei capace di farlo malgrado sia una "povera" giustizia».



IN PRIMA LINEA

Alberto Cisterna accusa i suoi colleghi dopo la pubblicazione dei brogliacci del caso Palamara: «Alcuni di loro sono animati dal carrierismo». E aggiunge: «Alcuni boss si sono inseriti nelle faide tra pm e nella lotta tra le loro carriere»

È un tarlo che la riduzione al silenzio dell'associazionismo alimentare a dismisura. Senza considerare che, come per il crollo dei partiti, prenderebbero piede altre forme di aggregazione e pressione in gran parte illecite o clandestine». E quando citiamo le intercettazioni in cui Palamara evoca una specie di P2 sospira: «Come se non bastassero le tante, grandi e piccole P2 che minacciano da sempre la magistratura italiana».

Ma è sulle parole captate che riguarda Minniti e il procuratore nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho e all'idea che anche nell'Antimafia si faccia carriera grazie alle correnti che si rabbuia: «Guardi, ho avuto l'onore di lavorare con Pierluigi Vigna, poi, con Piero Grasso e prima ancora che divenisse procuratore nazionale con Franco Roberti, gli ultimi due con prestigiose carriere politiche. Come loro Nitto Palma,

parlamentare e ministro della Giustizia, o Alberto Maritati, anch'egli parlamentare e sottosegretario. Tutti provenienti dalla Procura nazionale. La lotta alla mafia è tema così centrale nella vita del Paese che sarebbe finanche pericoloso che la politica ne affidasse le sorti solo ai magistrati, senza interloquire sulle loro nomine al fine di garantire alla nazione procuratori all'altezza. Lo prevede la stessa Costituzione con all'interno del

Csm una qualificata presenza di laici. Quindi non mi scandalizza che un parlamentare del rango di Marco Minniti, pure lui ministro e con svariati incarichi di governo, interloquisca su queste nomine. Discorso a parte è se, poi, le nomine siano sempre quelle giuste o non prevalgano meccanismi spartitori anche a questa latitudine, il ché sarebbe un dramma». E intanto la 'ndrangheta, che qualche toga l'ha corrotta, se la ride... «Un magistrato autorevole come Nicola Gratteri lo ha denunciato apertamente e di recente e ci devo credere. Certamente in tutta Italia la corruzione sta soppiantando le cosche e i soldi hanno più appeal dei santini. Tutto va bene, a condizione che le cosche non ne approfittino, come hanno fatto, per inserirsi nelle faide tra magistrati e nelle lotte per le carriere. Nel qual caso ridono a crepapelle».